

“Infonda Dio sapienza nel Cuore

(Sir 45,26)

28 marzo

La sapienza della Croce.

Considerate infine la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i [orti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore. (1 Cor 1, 26 - 31)

Questo ci deve far riflettere anzitutto ad essere disponibili a lasciare che Dio si faccia vedere come è e non come noi vorremmo che fosse.

C'è una croce, una crocifissione dell'uomo anche in questo accettare di essere davanti a Dio non come chi lo preconstituisce, non come chi sa già com'è, o si aspetta di vedere la manifestazione come l'ha già prevista, ma come chi impara a non fare a Dio la lezione, ma a ricevere da Dio la lezione della sapienza.

Del resto, anche la vita della Madre del Signore è stata così. La Madonna ha imparato subito a mettere tutti i contenuti che dovevano essere messi sotto la parola "madre di Dio", sotto la parola "Gesù Cristo", sotto la parola di Dio. Imparare a dare i contenuti veri e giusti all' espressione " essere Madre di questo Figlio", del Figlio di Dio ha significato anche tanto il "non compresero" (Lc 2,50).

C'è un "non comprendere" che è dell'orgoglio. Non comprendo, perché questo non rientra nei miei quadri e quindi certamente è falso. E c'è un "non comprendere" che invece dice: "lo vorrei capire, vorrei vedere, vorrei sapere come, ma sono disposto se tu me lo fai vedere, se tu me lo fai capire ... ". C'è il non comprendere di Pietro che, quando Gesù gli spiega che cosa vuol dire essere Cristo, cioè essere Colui che andrà alla passione, dice: "Non ti accadrà mai" e c'è il non comprendere di Maria, che però è disponibile, è nell' atteggiamento di chi domanda: "Come avverrà questo?".

C'è una differenza abissale tra l'uno e l'altra: la differenza che passa tra chi ha già la risposta di come sia Dio e la risposta di chi è disponibile a imparare.

Ma per passare dall' uno all' altro, credo, è necessaria una grande umiltà e una grande obbedienza e una grande crocifissione, non dell'uomo che pensa, ma dell'uomo che si costituisce come misura della verità. Non dobbiamo leggere dietro la parola della croce un'affermazione di Dio come il Dio della giustizia: Egli è il Dio della giustizia che salva. Noi tante volte scindiamo la giustizia dalla misericordia e abbiamo sempre l'impressione che queste due cose devono combattersi eternamente in Dio.

Io credo che sbagliamo a leggere il Crocifisso così. Vediamolo come la giustizia salvifica di Dio, come l'iniziativa per cui Dio, restando fedele, fa questo dono di condivisione. Certo, il condividere la situazione dei peccatori - noi non riusciamo a misurare il senso della distanza che si stabilisce tra il peccato e Dio, perché siamo peccatori - è semmai il senso della sofferenza di Cristo sulla croce, non il senso di una giustizia vendicativa del Padre, ma di una giustizia che si concilia con una misericordia. Sono schemi troppo umani i nostri. Ma la giustizia salvifica di Dio è una giustizia che è una sovrabbondanza di misericordia, che condivide una situazione: e noi non possiamo neppure misurarla, perché è un mistero il peccato; è il mistero di Dio nella distanza da Dio.

Questa è la sofferenza e l'agonia del Signore sulla croce, non la lotta tra la giustizia e la misericordia. E non dobbiamo leggere nella "parola della croce" neppure il rifiuto, per principio, da parte di Dio, di tutto ciò che è ricerca, di tutto ciò che è intelligenza o comprensione umana, così da pensare che quanto meno c'è d'umano tanto più è divino. Neanche questa dialettica, neanche questa alternativa è la parola della croce.

Non è che Dio condanni la ricerca della sapienza dei greci o la ricerca dei miracoli, dei segni, dei giudei: ciò che Dio condanna non è l'intelligenza dell'uomo, non è l'umano. Ciò che condanna è l'umano che si costituisce come misura della verità; è l'intelligenza umana che si costituisce come misura di ogni sapienza, per cui, quando Dio parla o si rivela, non è più riconoscibile, perché non rientra nel quadro di una verità precostituita. Allora è l'uomo che deve ritornare davanti a Dio riconoscendo di essere soltanto un uomo.

Ecco ciò che la parola della croce deve insegnare all'uomo così che sia disponibile a riconoscere e a leggere questo grande segno, che è la croce del Signore, l'amore misericordioso del Signore, fino al dono della sua vita per dei peccatori, in una sofferenza che è la croce, subendo una croce, con tutto quello che questa espressione simbolica può significare della cattiveria, dello strapotere, dell'abuso dell'uomo, della cattiveria dell'uomo verso l'altro uomo, ecc.

Dovremmo allora cercare di leggere il mistero della croce come Dio vuole che lo leggiamo, cioè accettare ciò che Egli dice: "Guarda come sono io! Che cosa tu ti aspettavi di trovare? Ti aspettavi di trovare chissà quali altre qualificazioni di Dio! Accetta questa, che mette in crisi le tue precostituite interpretazioni di Dio, mette in crisi non l'attesa, ma ciò che ti aspettavi. Mettile in crisi, perché così imparerai a conoscere meglio chi sono io e chi sei tu. Perché, quando tu ti aspetti un Dio diverso da come è, è segno che ti aspetti anche un uomo diverso da come è in realtà.

Non è l'aspettativa, non è l'attesa, non è la ricerca che io condanno, ma sono i contenuti, la configurazione di questa attesa, di questa ricerca. Renditi disponibile ad incontrarmi come IO sono; perché così ti renderai disponibile anche a sapere come tu realmente sei davanti al Signore". (da: *Il discepolo di Giovanni Moiola*)